

LA FIERA DI TORINO

Controlli a tappeto di polizia
Il direttore della kermesse Ferrero vorrebbe
un clima diverso: «Non siamo a Baghdad»

La vera prova sabato, quando ci sarà la manifestazione
indetta dalle associazioni pro-Palestina per la quale
arriveranno esponenti dei centri sociali da tutt'Italia

Al via la Fiera: «Si parli di libri e scrittori»

Oggi arriva Napolitano. Denunciati tre ragazzi per vilipendio alla bandiera di Stati esteri

di Simone Collini inviato a Torino

«NON SIAMO A KABUL né a Baghdad».

Siamo a Torino, ricorda Ernesto Ferrero passeggiando tra i padiglioni del Lingotto. Ma mentre il direttore della Fiera del Libro dà un'occhiata agli ultimi lavori per allestire gli stand e qui dentro riecheggiano martellate e rumore di trapano, fuori gli uomini delle forze dell'ordine stanno effettuando gli ultimi sopralluoghi e sul tetto si stanno decidendo i punti in cui posizionare i tiratori scelti. Perché sarà anche vero che "la situazione è assolutamente tranquilla", come assicura Ferrero. Ma vista l'aria che tira sul capoluogo piemontese, al di là dei fumogeni agitati da studenti con la keffiah e militanti di "Free Palestine" davanti all'Università mentre dal quinto piano del Palazzo Nuovo veniva srotolata una grande bandiera palestinese e uno striscione con sopra scritto "boicotta Israele, sostieni la Palestina", al di là del fatto che quest'aria si propaga anche al di fuori dei confini torinesi, come dimostrano i militanti del centro sociale Vittoria di Milano che ieri mattina hanno manifestato a Malpensa davanti ai banchi della linea aerea israeliana El Al, da oggi e fino a lunedì è comunque me-

glio stare, come aggiunge lo stesso direttore della Fiera del Libro pur volendo minimizzare i rischi, "attenti".

Anche perché oggi si aprono i battenti di una fiera internazionale del libro che non ha mai provocato così tante discussioni, per via della scelta di avere Israele come paese ospite, e suscitato una così

alta tensione, per via di contestazioni attuate e di altre annunciate da varie sigle pro-Palestina. A tagliare il nastro sarà Giorgio Napolitano, che è tra quanti hanno cercato di rasserenare il clima, chiedendo tra le altre cose al prefetto di Torino Paolo Padoin di non essere accolto in una città blindata. Così sarà, nonostante gli oltre mil-

le agenti, tra quelli in divisa e quelli in borghese, che presiederanno la zona. Il capo dello Stato, che per la presa di posizione dell'altro giorno ieri ha incassato l'apprezzamento del presidente del Congresso ebraico europeo Moshe Kantor, atterrerà all'aeroporto di Caselle alle nove e trenta e raggiungerà la Fiera facendo un per-

corso che rimarrà segreto fino all'ultimo. Si era anche parlato di farlo atterrare direttamente sul Lingotto con un elicottero, ma l'ipotesi dovrebbe essere stata alla fine scartata. Così come è difficile valutare quanto siano attendibili le voci che parlano di una collaborazione, per evitare sorprese sia sul fronte interno che sul quello del terrorismo internazionale, tra la Digos e il Mossad, il servizio segreto israeliano.

Quel che è certo è che le forze dell'ordine hanno lanciato un primo segnale, il giorno della vigilia, a eventuali malintenzionati. Tre ragazzi del centro sociale torinese Askatasuna sono stati denunciati per vilipendio della bandiera di Stati esteri e travisamento durante manifestazioni pubbliche. Sarebbero loro, secondo la questura, gli "esponenti d'area antagonista" che durante il corteo del primo maggio hanno dato fuoco in piazza San Carlo a tre bandiere israeliane e a una statunitense. Gli investigatori sarebbero arrivati a loro studiando i fotogrammi di un filmato che li riprendeva mentre si coprivano il volto con la keffiah, poco prima di appiccare il fuoco ai vessilli.

Il direttore della kermesse Ferrero

vorrebbe un clima diverso. "Basta, è il momento di parlare di libri, scrittori e lettori". Ieri l'anteprima, alla festa ad inviti alla Reggia di Venaria e la lectio magistralis dello scrittore israeliano Aharon Appelfeld, si è svolta senza che all'esterno si manifestassero (temute) contestazioni. Dice Piero Fassino, tra gli invitati: "Sarà una grande Fiera, e questo provverà ulteriormente quanto il boicottaggio di un evento come questo sia sbagliato. E' stato giusto invitare i grandi scrittori israeliani nell'anno dell'anniversario dello Stato di Israele. Se poi chi ha protestato contro questa Fiera l'ha fatto semplicemente perché Israele esiste e per delegittimare questo Paese, l'invito assume un ulteriore significato".

Si vedrà se si riuscirà a parlare di libri e scrittori e lettori già da stamattina. Ma poi la vera prova sarà sabato, quando ci sarà la manifestazione indetta dalle associazioni pro-Palestina, alla quale si stanno preparando esponenti dei centri sociali e della galassia antagonista di varie regioni d'Italia (il veneto Casarini definisce "Israele come la Cina" sui diritti umani, ma non ci sarà, idem il napoletano Caruso). Gli organizzatori prevedono di portare a Torino tra le cinque e le sette mila persone. "Sarà assolutamente pacifica, garantiremo noi stessi l'ordine", assicura il coordinatore piemontese delle Rappresentanze di Base Luigi Casale. Tra i partiti aderiscono Pdc, la Sinistra critica di Turigliatto e il Partito comunista dei lavoratori di Ferrando. Rifondazione ha invece deciso di non farlo.



ROMA In Campidoglio il vessillo di Israele: prima volta in sessant'anni

LA BANDIERA ISRAELIANA (nella foto) sventola da ieri sera - per 24 ore - in piazza del Campidoglio, per celebrare i sessant'anni della nascita dello stato di Israele. Un fatto non solo simbolico, ma che assume un «significato storico», come ha sottolineato il neo sindaco di Roma Gianni Alemanno, presente insieme all'ambasciatore d'Israele Gideon Meir e al presidente della Comunità ebraica

di Roma, Riccardo Pacifici. È la prima volta in sessant'anni che il vessillo con la stella di David sventola di fronte al palazzo Senatorio. In serata si è svolta la "Festa Yom Hazmaouth", nel Ghetto di Roma alla quale hanno partecipato, tra gli altri, anche il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti e il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo.

Foto di F. Cencetti/Ansa

Fassino fiducioso:

«Sarà una grande

Fiera

Il boicottaggio

è sbagliato»

IL BOOM Migliorano le spiagge: 104 Bandiere Blu

ROMA Boom di riconoscimenti per le spiagge italiane. Quest'anno le Bandiere Blu, il vessillo che premia il mare doc, hanno sfondato quota 104, otto in più rispetto alle 96 località premiate lo scorso anno e le 90 del 2006. Il primato 2008 spetta ancora alla Toscana, quest'anno a pari merito con le Marche con 15 bandiere. La Liguria arriva a 14 mentre l'Abruzzo si porta a 13. Due in più per la Campania a quota 11. Una in meno per l'Emilia Romagna che scende a 8; 5 bandiere per Puglia e Veneto, 4 alla Sicilia, alla Calabria 3, come il Lazio; Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna 2, per finire con Piemonte e Basilicata, con 1 sola Bandiera Blu.

Strage di Marzabotto, confermati gli ergastoli agli Ss

Dall'«armadio della vergogna» alle condanne. Pena a vita anche per il sergente Kuster. Il sindaco: finalmente chiarezza e giustizia

di Mariastella Iervasi / Roma

GIUSTIZIA È FATTA Sono entrati alle 9 nella sala udienze della procura militare di Roma - il cinquecentesco e austero palazzo Cesi, dove 15 anni fa emerse per

puro caso il cosiddetto "armadio della vergogna" -, e solo in serata hanno dato sfogo ad un pianto liberatorio. Lacrime di soddisfazione per il verdetto di secondo grado per la strage di Marzabotto, concluso dopo 5 ore di camera di consiglio con 9 ergastoli agli Ss e 2 assoluzioni. I superstiti e i

familiari delle vittime della matanza-sterminio - compiuta per sette giorni (dal 29 settembre al 5 ottobre del 1944) dai nazifascisti sull'altipiano di Monte Sole trucidando 771 civili - non hanno applaudito alla lettura della sentenza. Con grande dignità, compostezza e trepidazione, nonostante il dolore della memoria, hanno seguito passo passo la requisitoria del pubblico ministero Marco De Paolis, poi l'arringa dell'avvocato Andrea Speranzoni. E la snervante attesa alla fine ha dato i «frutti» sperati: ergastolo per nove ex nazisti al comando del maggiore Walter Reder. Ergastolo per il sergente Wilhelm Kuster, che era stato invece assolto in primo grado.

Quella di Marzabotto fu una strage del terrore e della morte, per ferocia e numero di vittime, tra cui molte donne, anziani, bambini anche piccolissimi. Il più giovane si chiamava Walter Cardì, era nato da appena 2 settimane. Ieri a Palazzo Cesi c'era il cugino di quel neonato trucidato senza pietà. «Siamo felicissimi, la giustizia ha fatto il suo corso. L'attesa è stata snervante ma siamo soddisfatti - ha detto Cardì, presidente dell'Associazione delle vittime - Confermati gli ergastoli, deciso il risarcimento danni e il pagamento delle spese processuali». Soddisfatto anche l'avvocato Andrea Speranzoni: «È stato un processo reale e non simbolico, importante per i crimini di guerra attuali.

È stata scritta una pagina di storia che nessuno potrà cancellare. Un auspicio per i crimini nella ex Jugoslavia». Dei dieci Ss condannati all'ergastolo in primo grado a La Spezia, 3 non hanno presentato ricorso, uno è nel frattempo deceduto, mentre il soldato Kurt Spieler è stato assolto ieri dalla procura mi-

**In aula i familiari
delle vittime di Monte
Sole. Tra cui il nipote
di Walter Cardì, trucidato
a due settimane di età**

litare di Roma. Il Pm aveva presentato appello anche per due dei sette imputati precedentemente assolti e ieri il sergente Wilhelm Kuster è stato condannato al massimo della pena. Nella piccola aula del Tribunale militare, la faccia stremata di Salva Astrali, 79 anni, salta agli occhi. «Non perdo mai un'udienza - precisa -. Avevo 15 anni all'epoca dell'eccidio. Ho perso la mamma e 3 sorelle, altre due rimasero gravemente ferite». Sospira e chiede scusa. «Ti dà fastidio rievocare la memoria - sottolinea la donna -. Ancora oggi mica riesco a dormire bene». Fernando Piretti, 72 anni, i segni dei nazisti se li porta addosso da quando aveva 9 anni: «Ho un bubbone sulla

spalla che sembra un vajolo», ironizza. Ma la commozione è grande quando racconta l'uccisione di 50 persone nell'oratorio di Ceppiano, «con ferocia indicibile a danno di civili inermi». Accanto a lui ci sono alcuni parenti come Gianluca Lucarini e il giovane regista Germano Maccioni che ha realizzato il documentario «Lo stato di eccezione» e spera di portarlo in Rai. Spiega Edoardo Masetti, sindaco di Marzabotto: «Siamo arrivati in pullman per l'udienza. Siamo qui non per vendetta ma per sete di chiarezza e giustizia. Un sentimento dei testimoni della matanza che si scontra con la mancanza di pentimento degli imputati». Che sono in contumacia.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

I dipendenti di sinistra

dire). Lì, con grave sprezzo del pericolo, sostengono quant'è bravo Berlusconi, quant'è bello Berlusconi, quanto sbaglia la sinistra a non confluire in Berlusconi. Nell'ultima fase della scorsa legislatura si erano ribattezzati «volonterosi» e «coraggiosi». In effetti ci vuole un bel coraggio a elogiare Berlusconi sui giornali e le tv di Berlusconi. Uno dei più fervidi avanguardisti del genere è Peppino Caldarola, quello che voleva a tutti i costi che il Pd si alleasse col Pdl, ma non con Di Pietro (che gli fa orrore, come del resto a Berlusconi). Da

qualche mese scrive sul *Riformista*, edito dalla famiglia Angelucci, il cui capostipite s'è candidato nel Pdl. Ora, dopo la vittoria di Berlusconi, Caldarola collabora pure col *Giornale* di Berlusconi: rubrica dal titolo «Visto da sinistra». Visto chi? Ovviamente Berlusconi. Visto come? Benissimo, ci mancherebbe. Anche Polito El Dritto ha un'idea per un'efficace opposizione a Berlusconi: arrendersi a Berlusconi: «Di fronte alla difficoltà che, stante sicuri, Berlusconi incontrerà, il Pd può essere tentato di fare ciò che fece l'Ulivo dopo la

sconfitta del 2001: sfruttarle per dargli una botta al giorno, eccitare la demagogia di chi Berlusconi al governo non ce lo vuole proprio, promettere al suo popolo la terra promessa della terza cacciata del Caimano». Ora, a parte il fatto che nel 2001-2006 l'Ulivo non fece nulla del genere (il pover'uomo forse lo confonde con i girotondi), questo modo d'intendere l'opposizione è davvero avvincente e innovativo: se il governo inciampa, bisogna aiutarlo a rialzarsi anziché andarsene. «Rialzati Silvio», è la missione che El Dritto affida al Pd.

Geniale. Più comprensibilmente un neofita come Massimo Calcareo s'è subito proposto: «Se Berlusconi, nell'ambito del dialogo con l'opposizione, dovesse chiamare, sarebbe mio dovere, per l'interesse dal Paese e del Nordest, rispondere». Purtroppo non l'ha poi chiamato. Gli ha preferito Calderoli e la Brambilla. C'è poi un grande assembramento di dipendenti di sinistra all'ingresso del Campidoglio, appena espugnato da Alemanno. Cantanti, attori, registi, intellettuali della Magna Grecia e soprattutto della Magna sgommano per «collaborare» col nuovo sindaco, che in fondo «non è poi così male». Parola di Mario Capanna, che lo

apprezzava per la lotta agli Ogm: e, com'è noto, le competenze dei sindaci sugli Ogm sono sterminate. Anche il compagno Claudio Amendola ha scoperto Alemanno, che vuol farla finita con quei brutti film americani che colonizzano le nostre amate sponde, oscurando capolavori del neorealismo come i Cesaroni. Lo insegue a ruota Antonello Venditti, il quale ha scoperto (sul *Secolo d'Italia*) che Alemanno «da ministro era più a sinistra di molta sinistra»: specie quando viaggiava gratis con Parmatour del cavalier Tanzi per le vacanze con famiglia a Zanzibar, e intanto varava il decreto Frescoblu, dichiarando «fresco» il latte microfiltrato vecchio di otto giorni del cavalier

Tanzi. A Ron, il cantante, Alemanno piace perché «difende l'italianità». Maurizio Costanzo s'è subito detto «pronto a collaborare» con lui, come ha fatto negli ultimi 40 anni con Gelli, Berlusconi, Rutelli, Pivetti, Gasbarra, Realacci, Gentilini, Fs, Enel e una trentina di teatri. Franza o Spagna, purché se Alemanno. Anche l'ambientalista atomico Chicco Testa, che presiede Roma Metro senza conoscere né Rutelli né Veltroni, trova «molto giusto» collaborare col camerata sindaco. Disinteressatamente, s'intende. Intanto apprezza «la destra che vuole aprire i casinò a Ostia». Ecco, una roulette alimentata da un reattore nucleare sarebbe l'ideale.

C'erano una volta gli «indipendenti di sinistra», che si candidavano col Pci ma non erano proprio Pci, diciamo limitrofi, periferici, attigui. Qualcuno li attaccava perché non erano tanto indipendenti. Un po' come i paesi «non allineati», sempre piuttosto allineati all'Urss contro gli Usa. Ora i tempi sono cambiati, infatti è nata una nuova categoria dello spirito: quella dei dipendenti di sinistra. Sono, costoro, delle leggiadre personcine che si dicono di sinistra, per carità. Ma son sempre d'accordo con Berlusconi. Infatti sono onnipresenti sui giornali e le tv di Berlusconi, pardon del «principale esponente dello schieramento a noi avverso» (avverso, poi, si fa per